

FRATE FRANCESCO

rivista di cultura francescana

Anno 76 - Nuova Serie - Novembre 2010 - n. 2

I Francescani e l'uso del denaro

VIII Convegno di Greccio
Greccio, 7-8 maggio 2010

Anche quest'anno si è rinnovato l'ormai consueto appuntamento a Greccio (RI) per l'VIII convegno organizzato dal Centro Culturale Aracoeli della Provincia dei Frati Minori di Roma in collaborazione con la Provincia dei Frati Minori di Abruzzo e la Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum di Roma. Il tema è stato: *I Francescani e l'uso del denaro*.

Il convegno è stato pensato in due sezioni: il pomeriggio di venerdì 7 maggio, con un taglio più storico; la mattina di sabato 8 maggio, con una prospettiva più economica e contemporanea. Entrambe le giornate sono state presiedute dal prof. Alfonso Marini.

I saluti di p. Alvaro Cacciotti e l'introduzione di p. Marino Porcelli, ministro provinciale di Roma, hanno aperto il convegno subito seguito dalle prime tre relazioni di Roberto Lambertini, Giacomo Todeschini e Paolo Evangelisti.

Roberto Lambertini si è intrattenuto su *Povertà e denaro nella dottrina e nella prassi dei francescani delle origini*, presentando con grande lucidità e chiarezza la peculiarità dei Minori nell'uso del denaro rispetto agli altri Ordini. La sua disamina ha scorso le fonti dei primi decenni della storia francescana: la *Regola non bollata*, la *Regola bollata*, la bolla *Quo elongati*, primo pronunciamento pontificio sull'interpretazione della regola, l'*Expositio quatuor Magistrorum*, stralci di normative pre-Narbonensi, il Commento alla regola di Ugo di Digne, il cui IV capitolo è un piccolo trattato sull'uso del denaro.

Giacomo Todeschini si è intrattenuto su *Il denaro e l'esclusione sociale nel pensiero francescano*. Ripercorrendo parte dei suoi studi ha distinto i "poveri volontari", ovvero i frati, dai poveri *tout court*, o "poveri coatti", considerati dalla società come infami, ossia moralmente e fisicamente impuri, che non hanno diritto di partecipare ad alcuna forma di potere in seno alla *communitas*. In questo contesto si deve declinare la *paupertas* francescana, che si oppone al vizio dell'avarizia e non alla ricchezza. Infatti i francescani negano l'utilità del denaro se esso viene inteso come moneta, ossia qualcosa di misurabile, perché il valore delle cose e delle persone è condizionato da molteplici

fattori tale che non può essere determinato in modo oggettivo. La riflessione sul denaro condusse i Minori a distinguere tra utile e superfluo (Pietro di Giovanni Olivi) e a stimare l'avarizia come l'essere economicamente inadatti. È la *communitas* a determinare ciò che è necessario e ciò che è superfluo, per cui solo chi sta dentro la *communitas* (il mercante ad esempio) e segue le sue leggi civili e morali, può considerarsi aderente al *bonum commune*; chi non lo è, è destinato ad essere un escluso: tali sono i poveri coatti, gli ebrei, i musulmani, gli eretici, ecc. Dunque l'azione economica è imprescindibilmente legata alla buona fama del *cives* che la esercita.

Paolo Evangelisti è intervenuto su *La moneta come bene della res publica. Un confronto tra i pensatori 'aristotelici' e le concezioni teorico, politiche e giuridiche del francescanesimo (XIII-XIV sec.)*. Lo studioso ha evidenziato la funzione politica del denaro sia al momento della svalutazione della moneta, regolata nella *res publica* dal *princeps*, sia nella figura del cambiavalute (*ars capsoria*). Attraverso un percorso che va dal commento alla *Politica* di Aristotele di Tommaso d'Aquino, fino alle opere del francescano Alessandro di Alessandria e del catalano Francesco Eiximenis, ha mostrato che il *capso* svolge una funzione civile nel mercato e non vile e per niente assimilabile a quella degli usurai, come ritenevano molti pensatori medievali. Il cambio viene valutata un'operazione lecita anzi necessaria per il mercato, in quanto la *permutatio* è un'azione artificiale. Questo significa che nel cambio la moneta, che di per sé quantifica il valore delle cose, viene usata in modo artificiale, ossia convenzionale; perciò l'uso del denaro non solo diviene un'azione lecita, ma Alessandro di Alessandria arrivò ad affermare che senza il denaro una *communitas* non può essere perfetta: furono proprio i pensatori francescani ad enfatizzare il ruolo del denaro virtuale condannando quello del denaro monetato, ossia quello che conferisce al denaro un valore intrinseco.

Prima di lasciare spazio agli interventi dei numerosi partecipanti, Filippo Sedda, ha segnalato il rinvenimento di un sermone inedito e sconosciuto di Giovanni da Capestrano, riportato in un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Padova e di cui sta preparando un'edizione critica. Il sermone fu tenuto dal francescano Osservante a Padova in occasione della festa di san Girolamo (30 settembre), probabilmente nel 1450; egli riprendendo un'interessante distinzione di Gundisalvi struttura il sermone intorno alle tre *scientiae* della filosofia pratica (*ethica, economica/oiconomica, politica*), soffermandosi in particolare sulle prime due.

Nel secondo giorno i lavori sono stati aperti da Stefano Magazzini che ha affrontato il tema *Il ruolo del denaro nella società moderna*.

Il frate Minore ha impostato il suo intervento in dialogo con l'opera *Filosofia del denaro* (1900) di Georg Simmel († 1918). Il sociologo ad inizio secolo diede anzitutto una definizione del concetto di denaro distinguendo la sua funzione (scambio) dalla sua sostanza (possesso). Infatti nell'epoca moderna si assiste ad una "spiritualizzazione" del denaro in cui la moneta diviene mezzo di scambio e dunque simbolo. Simmel descrive poi le caratteristiche di strumentalità, impersonalità, astrattezza e potenzialità del denaro in una cornice che non può trascendere da presupposti istituzionali. Infine Simmel indica gli effetti positivi e quelli negativi di questo concetto moderno di denaro, conservando un'attualità che non ci si aspetterebbe da un testo scritto più di 100 anni fa.

Romeo Ciminello si è cimentato sul tema *Il significato reale dell'economia sociale di mercato*. Ripercorrendo i valori della dottrina sociale della Chiesa egli propone un modello che possa superare anche eticamente la grande sfida dell'economia di mercato, in particolare oggi, dove viviamo le gravi conseguenze di un'economia svuotata di una morale.

Pierluigi Castagnetti, deputato al Parlamento italiano, ha concluso le relazioni in programma con un intervento su *Il denaro e le politiche di riduzione delle disuguaglianze*. Partendo da un quadro statistico delle odierne povertà nel mondo e nell'Italia, Castagnetti ha insistito sull'uso etico del denaro. Come il potere per il politico è uno strumento e non il fine, così il denaro per il mercato. Solo la tutela del bene comune può garantire la giustizia per gli ultimi e i penultimi.

Dopo un vivace dibattito sollecitato dalle relazioni della mattinata, Alfonso Marini, ha proposto le conclusioni di un convegno che si è caratterizzato per una ricca prospettiva diacronica, abbracciando un ampio spettro temporale. Ciò ha permesso di riflettere sul nostro presente e sulla nostra modernità, ma in stretta connessione con scelte e idee del passato: come allora anche oggi la sfida che ci attende è la difficile armonizzazione tra economia, politica ed etica, per cui l'auspicio è che come in passato la riflessione francescana sul denaro ha aiutato a trovare una strada, possa anche oggi suggerire nuove vie da percorrere.

FILIPPO SEDDA